

**GIALLISTI RISCOPERTI**

# Se il successo torna sul luogo del delitto

Herbert Lieberman, a novant'anni, ottiene chiara fama grazie a un romanzo del 1984 ambientato in una New York accidiosa e stralunata. Dove il serial killer fa i conti con una strana coppia: un detective "fallito" e un testimone psicopatico

**C**urioso caso, quello di Herbert Lieberman. Originario di La Rochelle, stato di New York, sta diventando di moda ora che veleggia orgogliosamente verso i novant'anni. In precedenza, in mezzo secolo di onorata carriera da scrittore di polizieschi e horror, una sola volta aveva conosciuto il successo. Nel '77, con quel *Città dei morti* che gli fece vincere il Grand Prix della Littérature Policière, cioè lo Strega internazionale del giallo, e che, riproposto qualche mese fa da noi, ha fatto gridare al piccolo miracolo. Una tardiva riscoperta, dunque.

E in effetti, Lieberman è un signor autore. Per la solidità delle trame, per la vena di dolente e autentica poesia con cui racconta sin nei minimi dettagli una New York accidiosa e stralunata, agli antipodi della capitale yuppie che in quei decenni propagandava la Reaganomics, per la forza di caratteri indimenticabili tratteggiati con grande profondità e una sincera disponibilità ad astenersi da qualun-

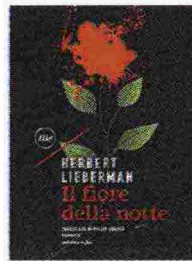
que eccesso di moralismo. E, si deve aggiungere, perché sa giocare su molteplici registri narrativi. Se, infatti, *Città dei morti* raccontava l'atroce discesa agli inferi di un rigido anatomo-patologo punito duramente dalla vita per la sua freddezza nei rapporti umani, questo *Il fiore della notte*, un romanzo dell'84, brilla per tutt'altra qualità: la leggerezza ironica con la quale, ad onta di un plot costellato di morti ammazzati, illustra la faticosa **Giancarlo De Cataldo**

ascesa verso la luce di caratteri che ci vengono presentati come avvolti dalle tenebre e che attraverso un tortuoso percorso, cercano con commovente tenacia il riscatto. Il protagonista è Frank Mooney, sessant'anni, «un detective troppo grasso e fallito». Non ha molto di buono da dire sull'umanità, visto che alle persone preferisce i cavalli e agli amori i rapporti mercenari. Due volte promosso capitano per aver sbrogliato matasse molto complicate e due volte degradato sul campo per abuso di autorità e comportamento non professionale. Tanto misantropo da provare un perverso piacere nelle retroces-

sioni. Eppure, nel suo mestiere Frank ci sa fare. È l'unico a capire che dietro una serie di misteriose morti accidentali – passanti schiacciati da corpi contundenti in caduta libera da palazzi fatiscenti nei dintorni dei teatri di Broadway – non ci sono né il degrado della metropoli né il fato. No.

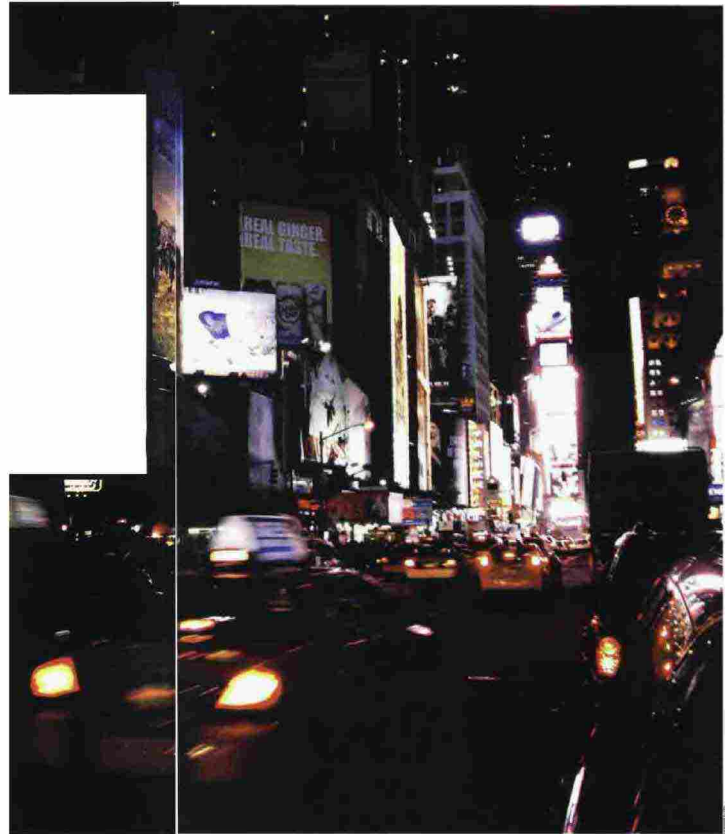
Si tratta dell'opera di un serial killer. Un assassino lucido e freddo che colpisce solo una volta all'anno, in un ben determinato periodo, e poi scompare nel nulla. Ma vallo a spiegare ai superiori, che lo considerano poco meno di un foruncolo sulla cotenna del dipartimento di Polizia. Impresa impossibile. Specie se si considera che l'unico potenziale testimone è un mitomane strafatto di Demerol, un trasformista che si inietta sostanze immonde pur di procurarsi infezioni che gli assicurano una confortevole degenza ospedaliera. Uno psicopatico conclamato. Lo scenario testè descritto viene offerto al lettore nelle prime pagine, e il serial killer lo vediamo immediatamente all'opera. Lieberman gioca a carte scoperte. Il fuoco non è sul *whodunit*, ma sulle strategie che lo sbirro e il mitoma-

ne adottano per trovare risposta alle vere domande di fondo: chi sono io? Che parte sono chiamato a recitare nel gran carnevale della vita? Per paradossale che possa apparire, l'unico che possiede le risposte è l'assassino. Gli altri – e lo sbirro e il “diverso” sono, in questo, affratellati – le cercano, e intanto brancolano nel dubbio. E trovare il colpevole e smascherarlo equivale sia a trovare le risposte, che a vincere la scommessa della vita. E qui Lieberman si concede le pagine più riuscite. Lo sbirro che riflette sull'infinito e da un lato prova «un vago sentimento di meraviglia» per il firmamento, dall'altro tanta irritazione, perché la complessità offende la sua pragmatica anima irlandese plebea; il matto che per la prima e unica volta prova il brivido della verità. Tranci narrativi di valore indiscutibile, nei quali lo scrittore si diverte a fare surf fra i generi, sino ad accantonarli tutti e abbandonarsi a una felice vena di racconto che ricorda il miglior Willeford: non a caso, un altro eccentrico del “crime” americano. Oggi, insomma, Lieberman ci appare, forse, più attuale di come dev'essere sembrato ai suoi contemporanei. Ma, come direbbe Frank Mooney che, strada facendo, incontrerà persino una donna capace di metterlo a dieta, «meglio tardi che mai».



**Herbert Lieberman**  
**Il fiore della notte**  
minimum fax  
Traduzione  
Tullio Dobner  
pagg. 465  
euro 19

VOTO  
★★★★☆



**New York**  
Una strada della città americana negli anni '80: la metropoli è lo scenario dei romanzi noir di Herbert Lieberman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Lieberman è un signor autore Per la solidità delle trame e la vena di dolente poesia con cui racconta la Grande Mela*

